

Il debutto di Favino regista “Un sogno coltivato per dieci anni”

di **RODOLFO DI GIAMMARCO**

➔ a pagina 9

Favino “Stress da social dipendenze, cibo e corpo questo teatro parla di noi”

Mi piacerebbe attrarre un pubblico giovane
In età adulta credo molto nel fare solo cose belle



L'INTERVISTA

di **RODOLFO DI GIAMMARCO**

L'attore in veste di regista all'Ambra Jovinelli dal 4 al 15 marzo con “People, places & things” In scena Anna Ferzetti

Pierfrancesco Favino torna a occuparsi di teatro, come regista dello spettacolo “People, Places & Things” (Cose, Posti e Persone) del britannico Duncan Macmillan, che debutta dal 4 al 15 marzo all'Ambra Jovinelli, un lavoro nel quale figura protagonista Anna Ferzetti, in un cast con altri nove interpreti tra cui Betti Pedrazzi, Thomas Trabacchi e Totò Onnis. Traduzione di Monica Capuani. Marchio produttivo de Gli Ipocriti Melina Balsamo e dello Stabile di Catania.

Bentornato alla scena, Favino. L'attendevamo dopo il suo impegno alla ribalta (e in tv) del 2018 con il molto umano “La notte poco prima delle foreste” di Bernard-Marie Koltès, titolo seguito al “Servo per due” di Richard Bean dal “Servitore di due padroni” di Goldoni nel 2013, e a “La controra” che lei e

Sassanelli avevate tratto nel 2016 dalle “Tre sorelle” di Cechov..

«Sì, e andando indietro ci tengo a dire che la mia pratica teatrale ha compreso la partecipazione a tre regie di Luca Ronconi, conosciuto all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica. Luca aveva un'intelligenza superiore, e lo capii recitando in “Verso Peer Gynt”, “Pasticciaccio”, e “Fratelli Karamazov”».

Venendo alla messinscena di oggi, so che lei pensava da anni a questo testo battezzato oltremarica nel 2015...

«È così. Mi trovai a Londra per lavoro, ne vidi una rappresentazione, e ne chiesi i diritti già dieci anni fa. C'è dentro una drammaturgia che è molto di oggi, che studia le dipendenze, la complessità delle nature da cui usciamo fuori, e lo stress dei social, della tenuta fisica, del cibo del successo, coi relativi spaesamenti, cortocircuiti, con qualche caduta nell'alcol o nella ‘roba’, e con la necessità, trovandosi in balia del quotidiano, di mettere a posto i propri pezzi».

Nel quadro dei problemi cui fa ricorso l'autore, quale aspetto l'ha più impressionato?

«Prescindendo dal fatto che ci sono tossici naturali e alcolisti anonimi, e che il gruppo che dirigo esprime altro, io personalmente ho sentito di condividere molti punti di vista in materia di difficoltà a relazionarsi con rapporti extrafamiliari irruenti, dinamiche battagliere. Ad esempio io faccio il mio

mestiere per rasserenarmi, per nascondermi, o forse per mostrarmi più a nudo che non nella vita di tutti i giorni».

Così lei scopre il suo carattere d'attore. Stavolta però, per sua scelta, è il metteur en scène. Essendo il personaggio centrale una donna, lei ha avuto subito l'idea-chiave di affidarlo ad Anna Ferzetti?

«Non mi costa nulla dire che era ed è una bellissima parte per lei, che è la mia compagna, da me voluta perché è un'artista sempre più matura».

Il testo conterrà ancora, come in origine, riferimenti a Trump, Ucraina e Covid?

«A mio avviso sembra scritto domani, ed è un copione, non un adattamento, con dinamiche sociali, politiche e storiche restate quasi uguali. Odierno quanto lo sono altre opere di Macmillan, “Lungs” del 2011 e “Every Brilliant Thing” del 2013».

Neanche piccoli interventi d'ambientamento?

«Quelli sì. Una nostra struttura ospedaliera di riabilitazione, e una nostra nomenclatura di luoghi».

La sua regia tende una mano



21-FEB-2026

da pag. 1-9 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Mario Orfeo
Tiratura: N.D. Diffusione: 11421 Lettori: 272000 (Data Stampa 0005550)**all'etilismo e agli stupefacenti?**

«Nessun buonismo. Emma necessita di un certificato che garantisca che non è un'attrice pericolosa, entra in una struttura di sostegno imbattendosi in una realtà dura, diversa. Non ho voluto che questo fosse un testo di redenzione, etico e edificante. Poi, dentro di me, tifo perché ce la facciano: è solo perché ho un cuore di panna».

Prima regia senza essere in campo...

«Ho la tensione del padre che attende che nasca il figlio. In scena ti sfoghi. Io no. Però è bello. Voglio che viaggi con le sue gambe. Io proteggo tutti con la scena di Luigi Ferrigno, coi costumi di Roberto Chiocchi, con le luci di Bianca Peruzzi, con un impianto musicale techno bunker quasi tutto scelto da me».

A chi si rivolge con quest'impresa?

«Mi piacerebbe una modernità che attrasse un pubblico giovane, in un'epoca in cui certi ragazzi si lasciano andare a dipendenze tossiche».

E l'epoca di noi adulti?

«Bisogna mantenersi fedeli all'idea di fare solo cose belle. A teatro possiamo dire ciò che pensiamo attraverso ciò che facciamo. Realizzare cose significanti».

Teatro Ambra Jovinelli, via Guglielmo Pepe 45, 06/83082620.
Dal 4 al 15 marzo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Anna Ferzetti
e Thomas
Trabacchi in
un momento
dello
spettacolo
in scena dal 4